Gheddafi loda l'Europa «Un esempio per gli arabi»

Non molto tempo fa, il colonnello Gheddafi affermava che l'Europa era composta da paesi «fantasmi», che erano potenze capitalistiche, da condannare. All'assemblea generale dei comitati popolari libici, tenuta a Sirte in occasione del ventinovesimo anniversario della rivoluzione, la «guida» di quella rivoluzione lancia ora un segnale diverso: l'Europa come esempio per gli arabi nella ricerca di una faticosa unità che consenta di affrontare le sfide economiche e sociali che il futuro riserva al Terzo mondo.
L'altra sera il concetto dell'Unita araba è stato ripetuto i più volte da Gheddafi. Con l'unità che sta realizzando, quella monetaria, quella militare e quella economica - senza le quali le singole economie di paesi anche forti come Italia e Germania scomparirebbero in una trentina d'anni, secondo Gheddafi - l'Europa deve costituire un modello di riferimento per il mondo arabo. Bisogna rimuovere per esempio gli ostacoli tra i paesi arabi e tra quelli arabi e quelli africani di origine araba (Ciad, Niger, Nigeria, Mali, Burkina Faso) in modo da realizzare grandi progetti per le prossime generazioni. Tra questi il grande fiume artificiale che unirà tutta la Libia in una grande rete idrica, o il gasdotto di quattromila chilometri che porterà il gas via terra e via mare dalla Libia all'Europa attraverso la Sicilia. Tra i grandi progetti Gheddafi cita anche la linea ferroviaria che collegherà Libia, Tunisia ed Egitto correndo lungo la costa del Mediterraneo. Ed infine un' automobile tutta libica che sarà prodotta entro il '98. Gheddafi parla anche dello sfruttamento di risorse naturali come il sole e la sabbia («che i colonizzatori potrebbero essere tentati di espropriarci») e dei cammelli, mezzo di trasporto economico e resistente. Tutti gli annunci dei grandi progetti - legati in parte ad una serie di intese ed accordi che Gheddafi ha firmato nei mesi scorsi, in particolare con Egitto ed Italia - nell'intervento del leader spesso interrotto da applausi e brevi canti, si uniscono ad un invito molto deciso a combattere la corruzione, il nepotismo, le bustarelle, il contrabbando.

In Israele «esplode» il libro-intervista dell'ex premier e leader storico della destra ebraica

«Bibi? Solo un mollaccione» Shamir liquida Netanyahu

«L'attuale primo ministro ha perso la fede negli ideali sionisti, si comporta come un re», tuona. Arafat? «Se fosse per me avrebbe già fatto ritorno a Tunisi». «Rimpiango Ben Gurion e Golda Meir».

Il «grande vecchio» della destra ebraica ha tuonato. Non risparmiando nessuno. Nelle librerie israeliane è «esploso» ieri il libro-intervista «Conversazioni con Yitzhak Shamir». Ottantadue anni, ma non le dimostra. Il «leone Yitzhak» continua a ruggire. Non solo contro il nemico di sempre, l'odiato Arafat («se dipendesse da me, avrebbe già fatto ritorno a Tunisi», ma contro le delusioni dell'oggi, i «figli» (politici) che hanno tradito il «padre», i duri rivelatisi alla prova dei fatti dei «morbidi», i traditori delle promesse elettorali, gli incapaci che nascondono la loro pochezza politica dietro l'insopportabile arroganza dei comportamenti.

Una «summa» del peggio è, per Shamir, l'attuale primo ministro d'Israele: Netanyahu - sottolinea Shamir - sembra aver dimenticato i tre grandi «No» della destra israeliana: «Opposizione intransigente a ulteriori ritiri dai Territori, opposizione al congelamento della colonizzazione e opposizione al "diritto del ritorno" dei proughi palestinesi». La conclusione suona come una condanna senza appello del deludente «Bibi»: «Nell'ufficio del premier non vedo oggi alcuna ideologia - osserva Shamir - C'è solo opportunismo». Il tradimento di Netanyahu ha una data: il giorno del ritiro da Hebron. È vero, ammette Shamir, che il primo ministro si era impegnato a rispettare gli accordi di Oslo: «Ma pensavo - rivela - che quelle dichiarazioni fossero solo una "cortina fumogena"». D'altro canto, del giochino «prometti prima, nega poi», Shamir è stato un maestro. E Netanyahu un cattivo allievo, visti i risultati. La bocciatura è spiegata così: «Israele - scrive l'irrudicibile Yitzhak - ha pieno diritto di ignorare le richieste palestinesi poiché il loro scopo è di creare a Ovest del fiume Giordano uno Stato in cui far rientrare milioni di profughi: un passaggio necessario per cancellare poi i nostri successi dal 1948 a oggi». È dunque contrario all'interesse di Israele intraprendere adesso negoziati di pace. Di trattative è meglio riparlare tra qualche decennio. «Siamo ancora in una fase di crescita - sottolinea Shamir - ci mancano ancora alcuni milioni di ebrei». «Solo fra una generazione o due verrà il momento di firmare accordi di pace, dopo che il terrorismo arabo sarà cessato definitivamente». E anche allora non sognino uno Stato indipendente. Perché, pontifica Shamir, gli ebrei dovranno avere per sempre piena sovranità nella terra compresa fra il fiume Giordano e il Mediterraneo. L'ottantaduenne terribile della politica israeliana ha fiducia nei processi storici, molto meno nelle qualità di Netanyahu e del suo rivale laburista Ehud Barak: entrambi si caratterizzano «per opportunismo ed egoismo». E qui Yitzhal il falco si rivela un inguaribile nostalgico. Lui che da giovane militava nella «Banda Stern», legato al revisionismo sionista di Vladimir Jabotinsky, rimpiange i grandi leader sionisti, anche quelli più lontani da lui, come David Ben Gurion e Golda Meir: altra caratura politica, altro spessore morale rispetto alle mezze tacche che popolano oggi i palazzi del potere israeliani...Irrudicibile Shamir: dalla sua lunga vita politica ecco l'insegnamento che ne ha tratto: «Nella Storia i decisi prendono tutto, mentre i deboli vengono calpestati». Degli arabi pensa tutto il male possibile, di Arafat e dei suoi accoliti, peggio. Ma dei sudditi di sua Maestà è meglio non parlarne: «L'Impero britannico - sentenzia Shamir - si è macchiato di una colpa indelebile: aver impedito l'immigrazione in Palestina di milioni di ebrei europei che furono poi trucidati dai nazisti». Per questo, il rivoluzionario Yitzhak confessa, in un furore antibritannico, che «il personaggio che più ammiravo era il ribelle irlandese Michael Collins». A tal punto di farsi chiamare «Michael» quando intraprese la lotta clandestina. Ma si sa: Collins era un duro, mentre Bibi è solo un «mollaccione».

Umberto De Giovannangeli

Territori: rapiti due venditori di terra arabi

Due agenti immobiliari del villaggio di Samoa (vicino a Hebron, in Cisgiordania) sono stati prelevati dalle loro abitazioni undici giorni fa e sono adesso interrogati dai servizi di sicurezza palestinesi a Hebron. Lo hanno detto fonti palestinesi e israeliane. I due, Ahmed Khalaileh e Ahmed Abu Aqila, sono forse sospettati di aver venduto terre arabe a coloni di quella regione. Nei giorni scorsi un'organizzazione umanitaria palestinese aveva denunciato la scomparsa di un altro agente immobiliare della zona di Ramallah, Shafiq Abd-El Wahab, prelevato dalla sua abitazione da persone qualificatesi come funzionari dei servizi di sicurezza palestinesi.

Sal Albanese corre per la carica di sindaco

Anche un calabrese tra gli sfidanti di Rudolph Giuliani

NEW YORK. Dalla Calabria una sfida a Rudolph Giuliani: Sal Albanese, nato e cresciuto fino a otto anni a Mammola, un paesino in provincia di Reggio Calabria, è tra i candidati che martedì prossimo si scontreranno nelle primarie del partito democratico per la selezione del rivale ufficiale del sindaco alle elezioni di novembre. Giuliani è fortissimo, ma i democratici contano di dargli filo da torcere facendo leva sullo scandalo delle torture a un immigrato haitiano che di recente ha travolto quattro agenti di polizia, il «fiore all'occhiello» del potente sindaco.

E tra una settimana si contenderanno l'investitura del partito ad Albanese che è consigliere comunale a Brooklyn, la presidente del distretto di Manhattan Ruth Messinger e il reverendo Al Sharpton. Voteranno per Messinger, famiglia-bene, una laurea di Harvard, gli ebrei dell'intellighentsia cittadina. Sharpton, pastore in una chiesa di Harlem, conta soprattutto sui neri mentre Albanese punta sugli italo-americani che nel 1993 hanno fatto quadrato attorno a Giuliani. «Ma io non guardo al voto etnico: voglio essere il rappresentante dei newyorchesi che lavorano», ha dichiarato il candidato calabrese lanciato nella volata finale alla rincorsa della favorita Messinger.

Un progressista in consiglio comunale, Sal Albanese ha sferzato di recente il sindaco per la sua politica di sgravi fiscali alle corporations che pagano salari di fame ai lavoratori non protetti dal sindacato: «È da incoscienti», ha protestato strappando applausi durante un comizio. Albanese si è fatto da sè: la sua è una tipica storia del sogno americano ancora possibile per gli italo-americani della sua generazione. Suo padre era un falegname, la madre una sarta. Lui ha fatto l'insegnante, sua moglie ha fatto la segretaria. Ha esordito in politica nel 1982. A furor di popolo fu candidato al consiglio comunale dal suo quartiere, Bay Ridge, lo stesso che qualche anno prima era diventato famoso in tutto il mondo come il regno di Tony Manero in un film simbolo: «La febbre del sabato sera».

Apertura del Patriarca al Vaticano

Alessio II rilancia: «Incontrerò il Papa, a condizione che...»

Qualcosa si muove sul fronte dei difficili rapporti fra il Vaticano di Giovanni Paolo II e la Russia del Patriarca Alessio II. Due le novità di rilievo arrivate ieri: il capo della Chiesa ortodossa ha mandato a dire al Pontefice di essere disposto ad incontrarlo «informalmente». Pone però una condizione: «che i cattolici rinuncino a far proseliti fra gli ortodossi». Da Kazan - località ad 800 km da Mosca - il Patriarca di tutta la Russia chiede espressamente che entrambe le parti sottoscrivano « una dichiarazione di condanna del proselitismo e di impegno per la pace». Forse una possibile apertura, quella di Alessio II, dopo il mancato vertice austriaco del giugno scorso, saltato proprio per volontà dei russi, dopo mesi di lavori e di preparazioni. Il lungo e paziente lavoro della tenace diplomazia vaticana si era rimesso in moto proprio nei giorni scorsi, quando l'arcivescovo di Vienna, mons. Schonborn aveva incontrato il Patriarca a Mosca. L'altra novità di rilievo riguarda invece la dibattuta legge sulla «Libertà di coscienza e l'attività delle organizzazioni religiose»: sarebbero pronti infatti degli emendamenti al testo della controversa normativa approvata, quasi all'unanimità, lo scorso luglio dalla Duma e bloccata, dal presidente Eltsin. «Corvo Bianco» si era infatti rifiutato di apporre la sua firma ad una legge che limitava di fatto attività e riconoscimento di religioni considerate dal testo «minori», come quella cattolica e protestante, e quindi discriminate rispetto ai principali culti praticati nel paese, vale a dire quello ortodosso, islamico, buddista e ebraico. Gli emendamenti mirano proprio a questo, ad estendere cioè i privilegi agli altri culti religiosi praticati in Russia e non rientranti, secondo la dicitura della legge, fra le religioni considerate «tradizionali». La notizia arriva dall'agenzia Interfax, che cita fonti del «Consiglio politico consultivo dell'esecutivo russo». La legge aveva sollevato forti proteste da parte delle religioni discriminate, dando inizio ad un vero e proprio braccio di ferro fra Eltsin ed il Patriarca di Mosca Alessio II. Una situazione che aveva richiamato l'attenzione del Papa, che aveva espresso preoccupazione per la situazione dei cattolici in Russia.

SEGUE DALLA PRIMA

le tre questioni in modo completo. Gli spazi si sono dilatati su tutti i maggiori giornali, e non penso solo all'Italia. Persino l'autorevole e sobrio *Le Monde*, nell'edizione di ieri, aveva quattro pagine dedicate all'evento. Comunque una critica che ci farà riflettere per il futuro.

3) Il titolo a molti non è piaciuto. Vorrei preliminarmente risparmiare a me stesso e ai lettori la noiosa questione su ciò che sia giusto che faccia o scriva il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, nella consapevolezza che trasformare Gramsci in una specie di vate da consultare nella titolazione sulla riforma del Welfare o sulla libertà a Cuba o sulla morte di Diana Spencer sia ridicolo. Il Pci non ha mai mummificato Gramsci, è singolare che vetero-comunisti, ex comunisti e anticomunisti trattino il suo pensiero - che spesso non conoscono - come se fosse un assemblaggio di massime di buon comportamento politico.

Torniamo al titolo. L'intenzione era chiara, la voglia di sostenere senza equivoci una tesi era evidente. È legittimo che non sia piaciuto. Le scuse comprendevano un giudizio: «In nessun paese come in Italia e mai come negli ultimi anni - citiamo l'editoriale di ieri di Gianni Riotta sul *Corriere della Sera* - il corto circuito fra informazione e volgarità, tra notizia e mutande pazze ha sconvolto ruoli e messaggi. (...) Tutti noi siamo colpevoli di non aver combattuto con coraggio la deriva di una stampa traditrice». C'era un'ispirazione simile dietro quel titolo come risultava evidente dall'editoriale di lunedì. Voglio anche dire con chiarezza che ci sono invece due critiche da cui dissento nettamente. Una ce l'hanno rivolta anche alcuni nostri lettori e riguarda il fatto che ci siamo occupati troppo, e troppo ci siamo commossi, per una donna ricca e bella. Ma da quando nel nostro mondo si è tornati a dispensare pietas in rapporto al censo? Questo ritorno di primitivismo politico e sociale non è una bella cosa. Né risulta accettabile la critica di alcuni colleghi che parlano di ipocrisia per aver aperto una discussione sopra le responsabilità dei media. Se avessimo voluto fare i primi della classe ci saremmo sfilati. Degli amori agostani di Diana Spencer non abbiamo mai dato neppure una notizia. Però noi viviamo senza separatezze la nostra presenza nel mondo dell'informazione, partecipiamo alla vicenda generale dei giornali con una nostra fisionomia, ma non rinunciamo a porre i problemi quando ci pare che sia utile farlo.

4) È positivo che si sia aperta, dopo la tragedia, una discussione. Asor Rosa, Mafai, Riotta, Igor Man, sia pure in modi diversi pongono il tema principale. Ha scritto la Mafai, in un articolo peraltro in alcuni passi critico nei confronti dell'*Unità*, che «forse è giunto il momento di farci un serio, non improvvisato e ipocrita esame di coscienza, per stabilire la differenza tra una corretta e coraggiosa informazione da una parte e l'indiscrezione, il pettegolezzo». Negli ultimi anni abbiamo visto svilupparsi due fenomeni che hanno proceduto parallelamente. Da un lato l'informazione ha perso molti tabù e il mondo dei poteri (non tutto in verità, non facciamoci illusioni) è diventato più trasparente. Dall'altro c'è stata una rincorsa alla banalizzazione, all'esasperazione del niente, al trionfo dell'informazione spazzatura. Quella tendenza non è stata inoffensiva perché è intervenuta sulla vita di persone note e meno note, ha spettacolarizzato oltre ogni limite Mani pulite producendo danni agli accusati. Poi si è ritorta contro alcuni giudici o ex giudici. Chi oggi è coinvolto in un fatto di cronaca non sa come ne uscirà. Solo da poco tempo i giornali, non tutti e non sempre, hanno smesso di pubblicare immagini di minori. La gerarchia delle notizie è talvolta futile, improvvisata, opera su fatti che dopo un giorno non esistono. Insisto nel dire che come giornalisti dovremmo essere preoccupati del discredito che cresce intorno a noi. Il mondo politico della prima Repubblica non lo avvertì e venne travolto, noi fingiamo di non vedere e non ascoltiamo le critiche anche se, lo ripeto, molti direttori e giornalisti sanno che stiamo correndo un grave rischio. E trovo fuorviante esorcizzare questa discussione nel timore che venga colpita la libertà di stampa. Non c'è questo pericolo. Il pericolo sta nel farsi del male da soli rifiutando di cambiare mentre - ha ragione Gianni Riotta - «esistono oggi due giornalismi che dovrebbero essere in guerra fra di loro».

[Giuseppe Caldarola]

Kabila accetta inchiesta sui diritti umani

Il Congo di Laurent Kabila ha finalmente dato luce verde all'inchiesta Onu sui massacri dei profughi Hutu del Ruanda. Lo ha annunciato un portavoce dell'Onu a New York indicando che la squadra investigativa delle Nazioni Unite già presente nel Paese potrà cominciare a mettersi al lavoro. «Il ministro dsegli esteri del Congo Bizima Karaha ha informato per telefono il segretario generale Kofi Annan che la squadra investigativa sui diritti umani può cominciare il suo lavoro», ha dichiarato il portavoce Fred Eckhard. La squadra dell'Onu, composto da 23 tra medici legali ed esperti di diritti umani, è in Congo dal 24 agosto.

L'Istituto romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza ricorda con affetto e rimpianto
FRANCO DE FELICE
il suo rigore scientifico e la sua passione civile.
Roma, 3 settembre 1997

Aldo Tortorella partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa di
FRANCO DE FELICE
storico insigne e compagno carissimo.
Roma, 3 settembre 1997

Peppino Caldarola ricorda con grande affetto un grande amico e un intellettuale rigoroso e partecipa al dolore dei familiari per la morte del professor
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

La Direzione dell'Unità partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del professor
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Roberta e Alfredo Reichlin piangono l'amico carissimo
FRANCO
Roma, 3 settembre 1997

Il Cidi ricorda la lucida intelligenza, la profonda cultura, il rigoroso impegno politico dell'amico
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

L'associazione «Gramsci XXI secolo» compiange la morte del professor
FRANCO DE FELICE
di cui ricorda con commozione l'affetto e l'alto magistero morale e scientifico.
Roma, 3 settembre 1997

Francesca Izzo e Beppe Vacca rimpiangono
FRANCO DE FELICE
serbandone vivo e infinitamente caro ricordo.
Roma, 3 settembre 1997

La rivista «Studi Storici» e la sezione storica della Fondazione Istituto Gramsci partecipano con immenso dolore l'improvvisa scomparsa di
FRANCO DE FELICE
ricordandone il rigoroso impegno scientifico, l'esemplare forza morale, la costante dedizione all'insegnamento e alla ricerca nell'Università, nell'Istituto Gramsci, nella rivista «Studi Storici», che perdono un punto di riferimento insostituibile.
Roma, 3 settembre 1997

Renato Zangheri, Giuseppe Vacca, Silvio Pons, Alberto Provantini e tutti i dipendenti e i collaboratori della Fondazione Istituto Gramsci di Roma si uniscono a Toni Acciani e a Giuliano affranti dal dolore per la morte improvvisa di
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

L'Archivio storico delle donne «C. Ravera» della Fondazione Istituto Gramsci e Lucia Motti rimpiangono con la scomparsa di
FRANCO DE FELICE
la perdita di un esempio di rigore morale e onestà intellettuale.
Roma, 3 settembre 1997

Ermanno Taviani ricorda con commozione e gratitudine il caro maestro
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Gastone Manacorda, Claudio Natoli, Leonardo Rapone, Bruno Tobia, profondamente colpiti dalla scomparsa di
FRANCO DE FELICE
ricordano l'originalità e la ricchezza della sua opera, le sue qualità umane, il suo impegno civile.
Roma, 3 settembre 1997

Serenella e Giuliano Procacci partecipano affranti al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Mario Telò partecipa al grande dolore per la perdita del
Prof. FRANCO DE FELICE
di cui ricorda il profondo senso dell'amicizia, lo spirito libero e la ricerca storica rigorosa e originale.
Roma, 3 settembre 1997

Ida Dominijanni ricorda commossa
FRANCO DE FELICE
il maestro di valore e l'amico prezioso.
Roma, 3 settembre 1997

La Sezione Universitaria Pds Aurora - Sinistra Giovanile «Pablo Spriano» esprime dolore e sconcerto per la scomparsa del
Prof. FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Pietro Barcellona profondamente turbato e commosso ricorda con affetto l'amico
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Pietro Ingrao e Maria Luisa Boccia ricordano
FRANCO DE FELICE
profondo studioso e militante appassionato.
Roma, 3 settembre 1997

La Direzione e i compagni del Crs addolorati ricordano lo straordinario impegno e la viva sensibilità di
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Giuseppe Chiarante e le compagne e i compagni del Consiglio nazionale dei Garanti si uniscono al dolore della famiglia e dei compagni per la scomparsa di
FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Silvana, Francesca e Ignazio abbracciano Tonye Giuliano.
Roma, 3 settembre 1997

La Casa Editrice Einaudi partecipa al lutto della cultura italiana per la scomparsa di
FRANCO DE FELICE
e ne ricorda la ricerca appassionata, l'illuminato impegno civile e la lunga, generosa collaborazione.
Torino, 3 settembre 1997

Vito, Franca e Marina Angiuli ricordano con affetto la figura del caro
FRANCO DE FELICE
Bari, 3 settembre 1997

Profondamente addolorato per l'improvvisa scomparsa del
Prof. FRANCO DE FELICE
Enzo Lavarra, anche a nome del Pds pugliese, rende commosso l'estremo saluto al maestro di studi, allo storico acuto del movimento operaio e della vicenda nazionale, al militante e dirigente del Pci barese.
Bari, 3 settembre 1997

Gianni Garofalo e Monica Mc Britton con profonda commozione ricordano l'impegno civile e politico e il rigore scientifico di
FRANCO DE FELICE
Bari, 3 settembre 1997

Michele Ciliberto e Anna Maria Pizziolo ricordano con forte commozione l'amico carissimo
FRANCO DE FELICE
Firenze, 3 settembre 1997

L'Istituto Gramsci Emilia Romagna partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di
FRANCO DE FELICE
e ne ricorda con rimpianto l'instancabile impegno nella ricerca e negli studi storici del nostro secolo. Ci mancherà il prezioso contributo che ha sempre dato all'attività del nostro Istituto.
Bologna, 3 settembre 1997

Incredulità, dolore, rimpianto alla terribile notizia della morte di
FRANCO DE FELICE
compagno, amico, storico che con la sua originale e rigorosa lezione ci ha aiutato a capire gli eventi cruciali del Novecento. Giacomo Schettini esprime profonda sincera solidarietà ai suoi familiari.
Trecchina (Pz), 3 settembre 1997

Si è interrotta improvvisamente a Roma la vita di
DONATELLA TURTURA
lo annunciano i familiari Arianna con Remigio, Giulio con Nadia, i nipoti Davide, Dario, Alberto, ricordandone la dedizione fino all'ultima ora alla causa dei lavoratori.
Bologna, 3 settembre 1997

Ieri, nel primo pomeriggio, ha cessato di vivere la compagna
DONATELLA TURTURA
La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutti noi. Le compagne ed i compagni della Filt/Cgil l'hanno apprezzata prima come Dirigente confederale e poi come Segretario Generale Aggiunto della categoria, incarico che ha ricoperto tra il 1988 ed il 1991, per poi ritornare al lavoro confederale.
In quei tre anni le lavoratrici ed i lavoratori dei trasporti, le compagne ed i compagni della Filt hanno avuto il modo di conoscere direttamente e di apprezzare le enormi doti della compagna Turtura.
Il rigore morale e culturale, la generosità, l'umanità, l'attaccamento alla Cgil ed al movimento sindacale in generale erano le cose che più colpivano di Donatella, una compagna, una donna, un dirigente sindacale che sempre ha anteposto gli interessi generali delle lavoratrici e dei lavoratori a qualunque altra cosa.
Donata resterai sempre nel nostro cuore. Ciao!
La Segreteria Nazionale FILT/CGIL
Roma, 3 settembre 1997

Barbara Pepitoni e Luisa Capelli si uniscono al dolore dei familiari e dei compagni di
DONATELLA TURTURA
ricordandone dedizione, intelligenza e passione politica.
Roma, 3 settembre 1997

Addolorata per l'improvvisa scomparsa della compagna e amica
DONATELLA TURTURA
Rosanna Battistacci partecipa con grande affetto al lutto dei suoi cari
Roma, 3 settembre 1997

La Cgil dell'area metropolitana di Napoli, le lavoratrici e i lavoratori ricordano con affetto la compagna
DONATELLA TURTURA
dirigente sindacale, esempio di serietà e di rigore, da sempre impegnata a favore dei lavoratori di Napoli e del Sud.
Napoli, 3 settembre 1997

Profondamente colpita dalla scomparsa di
DONATELLA TURTURA
La Segreteria Confederale della Cgil partecipa con vivissimo cordoglio al dolore dei familiari. Personalità di spessore e sensibilità politica ed umana non comuni, Donatella Turtura lascia in Confederazione un vuoto incolmabile.
Roma, 3 settembre 1997

I componenti del Collegio Statutario Nazionale della Cgil ricordano la figura di
DONATELLA TURTURA
apppassionata e rigorosa dirigente sindacale e donna di grandi doti umane.
Roma, 3 settembre 1997

La Segreteria Regionale Cgil della Calabria partecipa con vivo dolore la scomparsa di
DONATELLA TURTURA
ne ricorda l'impegno politico verso i lavoratori calabresi e la grande tensione nella lotta per la legalità e contro la criminalità organizzata
Catanzaro, 3 settembre 1997

La Flai/Cgil esprime profondo cordoglio per la morte della compagna
DONATA TURTURA
già Segretaria Generale della Federbracciantì negli anni '70-'80 e poi, Segretaria Confederale della Cgil. Ricorda della compagna la sua grande umanità e dedizione alla crescita dell'organizzazione e dei suoi gruppi dirigenti nonché l'intelligenza politica e l'immensa capacità di lavoro e di direzione messa al servizio della causa dei lavoratori agricoli nel periodo delle dure lotte per la conquista del contratto nazionale di lavoro, della lotta al caporalato ed al lavoro nero, per la tutela delle donne e soprattutto per lo sviluppo e l'occupazione attraverso la trasformazione dell'agricoltura e l'estensione dell'irriguo. Le compagne ed i compagni della Flai ricorderanno sempre Donatella, la sua persona e la sua attenzione nei confronti di chi muoveva i primi passi nel lavoro sindacale.
La Segreteria Nazionale della Flai/Cgil
Roma, 3 settembre 1997

Le compagne del Coordinamento nazionale donne Spi/Cgil piangono l'improvvisa scomparsa della cara
DONATELLA
Ne ricordano l'impegno e la passione politica e civile che hanno contraddistinto la sua attività sindacale e le battaglie a favore delle donne
Roma, 3 settembre 1997

SEGUE A PAG. 10